

# La Svizzera e il mito della meritocrazia

Uno studio lo conferma: il sistema scolastico elvetico è fortemente classista e discriminatorio

di Mattia Lento

**Nell'ambito del progetto pluriennale di ricerca Tree, dell'Università di Berna, sono state analizzate i percorsi scolastici e lavorativi di migliaia di persone. A partire dall'analisi di questi dati, Thomas Meyer e Stefan Sacchi hanno portato alla luce i fattori discriminatori del sistema scolastico elvetico.**

L'economista Vittorio Pelligra, in una delle sue consuete rubriche domenicali su *Il sole 24 ore*, scriveva: «*Il mito della meritocrazia assunto come principio ordinatore di una società giusta, è, in realtà, nient'altro che la legittimazione morale della disegualianza*». Questa frase si adatta molto bene al sistema formativo svizzero: considerato da molti come ascensore sociale efficace e premiante nei confronti del merito, aggrava nella realtà le differenze sociali esistenti.

## Un sistema verticale

Nel loro articolo, disponibile in rete, intitolato *Wieviel Schule braucht die Berufsbildung? Eintrittsdeterminanten und Wirkungen von Berufslehren mit geringem schulischen Anteil* (Quanta formazione in classe è necessaria nell'apprendistato? Accesso ed effetti dell'apprendistato con poca didattica in classe), **Thomas Meyer** e **Stefan Sacchi**, ricercatori dell'Università di Berna, fanno il punto sulla selettività sociale nel sistema scolastico. La conclusione della loro analisi non lascia spazio a dubbi: accanto alla formazione liceale, riservata a pochi, esistono apprendistati con un alto potenziale educativo e di carriera e apprendistati con una minore componente formativa e scarse prospettive lavorative. L'accesso a questi percorsi dipende meno dalle capacità e dai risultati e molto più dalle caratteristiche sociali dell'individuo. Lo studio

dimostra che, una volta che una persona è stata dirottata verso una formazione con poche potenzialità, molto difficilmente riuscirà a cambiare il suo percorso educativo e quindi ad avere buone prospettive di carriera in futuro.

## Il paradosso

Senza considerare gli aspetti extra-lavorativi di una buona formazione, che spesso sono trascurati nel dibattito pubblico elvetico, ci troviamo di fronte a un paradosso: il mercato del lavoro in Svizzera necessita sempre di più di manodopera qualificata, a più livelli, ma il suo sistema formativo non riesce a fornirne a sufficienza. Si preferisce spesso importarla dall'estero, creando a volte frustrazione sociale tra la popolazione residente. Il problema, afferma Thomas Meyer, è di natura politica e ideologica: «*Abbiamo un potenziale non utilizzato nel paese a causa di un sistema scolastico molto selettivo che spesso tarpa le ali alla persona, alle sue aspirazioni, soprattutto se lo scolaro proviene dai piani bassi della piramide sociale*». Questo sistema crea molto stress, anche alle famiglie più attrezzate a seguire i figli nel percorso scolastico, eppure, continua Meyer, «*il consenso della popolazione, soprattutto nella Svizzera tedesca, dove abbiamo sistemi cantonali molto selettivi, è alto. Molte persone sono convinte che solo la selettività possa garantire la qualità della formazione. Inoltre, tendono a sopravvalutare la mobilità all'interno dei percorsi formativi. I passaggi da un percorso scolastico all'altro sono nel complesso piuttosto limitati. Sono 30 anni che sostengo queste tesi, ma ho l'impressione che poco cambi nelle politiche scolastiche*». Esistono certamente aspetti positivi nel sistema formativo svizzero, ma spesso sono sopravvalutati e ideologizzati: «*La formazione*



Le ricerche dicono che il sistema scolastico svizzero è fortemente discriminatorio

*professionale può essere un volano sociale, soprattutto per famiglie di origine migratoria, ma non dobbiamo dimenticare che viviamo in uno dei paesi più ricchi al mondo. A garantire occupazione e buoni livelli salariali sono soprattutto le condizioni economiche*».

## Voci critiche

Meyer e Sacchi non sono gli unici studiosi a porre l'accento sulle disegualtanze nel sistema scolastico svizzero. Anche tra gli operatori del settore non mancano voci critiche: **Giuliana Lamberti**, responsabile dell'associazione S.e.s.j., che offre consulenze gratuite relative al sistema scolastico e professionale alle famiglie della Città e del Cantone di Zurigo, è convinta che la selettività sociale sia uno degli aspetti più discutibili del sistema scolastico svizzero: «*Da 25 anni lavoro in questo ambito e la situazione è sempre la stessa: a soffrire dal punto di vista scolastico e professionale sono soprattutto bambini e giovani di famiglie*

*della classe lavoratrice, in particolare quelli che provengono da famiglie di origine migrante. La scuola svizzera dovrebbe ridurre i privilegi e non cementarli. Dobbiamo quantomeno allenare le maglie della selettività*». Anche **Guglielmo Bozzolini**, direttore di Ecap Svizzera, ha le idee chiare a tal proposito: «*Il sistema formativo duale ha elementi positivi: valorizza anche le competenze manuali e riduce gli abbandoni scolastici. Il classismo rimane però un grande problema. Non tutti devono andare al liceo e all'università, sarebbe impensabile, però tutti devono essere messi nelle condizioni di poter scegliere il percorso più adatto*».

## La Svizzera latina

Lo studio sopracitato sottolinea più volte come il discorso sul sistema scolastico svizzero debba tenere conto anche delle differenze cantonali. Nella Svizzera latina i sistemi scolastici sono meno selettivi. Ne è convinto Meyer e anche **Furio Bednarz** che per anni è stato responsabile

della formazione continua per il Canton Ticino: «*Nel sistema scolastico ticinese, così come in quello dei cantoni romandi, la selettività esiste, ma è mitigata rispetto alla Svizzera tedesca. Abbiamo un percorso scolastico sostanzialmente unitario fino alle medie. Soltanto alcune materie vengono insegnate in classi separate in base al rendimento*». Secondo Bednarz, però, la riduzione ulteriore della selettività non raccoglie pieni consensi: «*La riforma scolastica del socialista Bertoli, che mirava a ridurre ulteriormente la selettività attraverso l'eliminazione dell'insegnamento differenziato di matematica e tedesco, è stata affossata dal voto popolare*». In Ticino, continua Bednarz, «*abbiamo ideato strumenti per seguire la persona nella transizione scolastica. Dall'anno scolastico 2014/15 è stato creato l'Istituto della transizione e del sostegno, incaricato di coordinare le misure d'intervento rivolte ad aiutare i giovani più fragili nel passaggio dalla scuola dell'obbligo alla formazione post-obbligatoria*».

## Impressum pagine Unia

Dipartimento comunicazione, C.P. 272  
CH-3000 Bern 15, fax +4131 350 22 11  
Redazione: Mattia Lento  
Impaginazione: Irena Germano  
E-mail: mattia.lento@unia.ch